

**(Piccoli, la DC, il PCI e il Paese)**  
**ALCUNE DOMANDE**

Il PCI afferma che la decisione del Consiglio Nazionale democristiano è stata tardiva, ma una larga fascia di popolazione e di elettorato democristiano non manca di sorprendersi e di porsi alcuni interrogativi. Come è noto, nella sua relazione di apertura del CN DC, il segretario On. Piccoli faceva propria la proposta della sinistra interna di aprire al PCI a livello di giunte locali, sia pure solo in casi particolarmente difficili. Il CN ha approvato praticamente all'unanimità la relazione di Piccoli con la sola posizione contraria dell'On. Scelba e le astensioni di Segni e Mazzotta. I casi di collaborazione di giunta tra DC e PCI dovranno essere approvati dalla direzione nazionale DC volta per volta con la maggioranza dei due terzi.

È in base a questa garanzia che alcuni esponenti DC, che pure hanno approvato la relazione Piccoli, pensano di riuscire ad evitare o almeno a ridurre al minimo, bloccando appunto la maggioranza, i casi eventuali.

Ma anche se casi di giunte DC-PCI non se ne verificheranno - ipotesi però assai dubbia e illusoria a questo punto - resta comunque il riconoscimento di principio della possibilità di collaborazione di governo locale tra i due partiti, finora presentati dalla DC come antitetici sia sul piano culturale che su quello politico, esprimendo essi due opposti modelli di società e quindi lavorando in due opposte direzioni.

Ed è un riconoscimento che viene con l'accordo di tutto il partito, dopo decenni di rifiuto, mentre il PCI punta ancora più fortemente alla sua egemonia e alla esclusione della DC come tale, fatti salvi alcuni uomini DC "onesti" a giudizio ovviamente insindacabile dello stesso PCI.

È pur vero che con questo riconoscimento la DC salva la propria unità interna, duramente messa alla prova in questi ultimi mesi, o, se si preferisce, che la DC va a questo rischio garantita dall'unità interna, ma è doveroso interrogarci sul valore di siffatta unità che porta con sé il sacrificio di qualcosa che il partito scudocrociato ha sempre presentato come un punto di forza qualificante, come parte integrante del proprio patrimonio ideale e storico, come motivo di aggregazione e di consenso. Perché allora una simile decisione? Si tratta di una affermazione teorica da vanificare e svuotare di significato e di peso politico in sede pratica?

Se è così, fino a che punto è possibile "tenere" dato che gli stessi elettori DC potrebbero da adesso nutrire seri dubbi su tale partito, vedendo tradito proprio uno dei punti qualificanti di ciò per cui lo hanno votato solo alcuni mesi fa nella tornata elettorale amministrativa? Alla prossima tornata elettorale - e con l'aria che tira a Roma potrebbe anche non essere, purtroppo, lontana - come spiegheranno alla gente tale scelta i dirigenti del momento?

Non vogliamo dire che le ragioni del voto alla DC stiano solo nel suo anticomunismo, ma stanno certamente in larga parte nei valori che un sano e illuminato anticomunismo sottende, tanto più che proprio il livello degli enti locali caratterizza come dimensione fondamentale la componente popolare e autonomistica del movimento dei cattolici impegnati in politica.

Che cosa ha "costretto" Piccoli ad assumere tale linea? La gravità di una situazione generale che a noi sfugge? Se così fosse, il giudizio dovrebbe essere ancora più grave sulla scelta, non tanto in sé, ma proprio per i motivi che l'avrebbero determinata. Vorrebbe dire che i margini di autonoma azione politica della DC sono ormai così logorati e consunti da portare la forza di tale partito sull'orlo della frana, cosa che ovviamente non auspichiamo. Vorrebbe di conseguenza anche dire che il tanto giustamente auspicato rinnovamento del partito - di cui la stessa relazione Piccoli si fa stimolo e programma ancora più preciso di altre - non sarebbe ormai più che un libro dei sogni da lasciare nell'archivio nella cartella con gli atti del segretario politico destinato a rimanere nella storia come il segretario che ha "rinnovato" il corso della DC fino a snaturarlo.

Dove ci portano questi pensieri? Troppo lontano? Certamente, se non esprimono un logico sviluppo dei fatti - cosa che non vorremmo -, esprimono l'umore smarrito e perplesso di molti uomini della strada. Problemi per cui non bastano queste poche domande, ma su cui si devono interrogare non solo gli uomini di partito. Le loro scelte non riguardano solo loro.